

PIETRO A MILANO



Monsignor Pierangelo Sequeri è docente di Teologia fondamentale, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dottore muscologo della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Gesù a Pietro: «Il più grande diventi come il più piccolo»

DI PIERANGELO SEQUERI

Verso la fine della sua prima lettera, Pietro scrive: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano (*presbyteros*) come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi, sorvegliandolo (*episkopein*) non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1 Pt 5, 1-4). La memoria di Pietro, qui, è inevitabilmente sollecitata da due parole del Signore, forti e bellissime, che furono rivolte a lui con un'intonazione molto personale e coinvolgente. La prima è quella che Luca colloca intenzionalmente nel più ampio

contesto delle parole che Gesù dedica ai suoi discepoli nell'ultima cena. Proprio in quel momento, infatti, gli apostoli incominciarono a discutere su chi tra loro potesse considerarsi «il più grande». Sono i capi delle nazioni - tagliò corto Gesù - che spadroneggiano su di esse, pretendendo un riconoscimento di grandi benefattori. Tra voi, però, non sia così: «Il più grande diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve». Dopo aver apprezzato la loro perseveranza e promesso un degno compimento alla loro fedeltà, posto di riguardo nel regno suo, Gesù proseguì rivolgendosi di slancio a Simone/Pietro: «Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una

volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 31-32). Non può sfuggire il cambio di passo, e nemmeno lo scarto dell'interlocutore: satana vi ha cercato, io ho pregato per te. Pietro, come al solito, anticipa di slancio l'offerta della sua fedeltà: «Sono pronto ad andare in prigione e alla morte». Succederà, infatti. Ma prima, Pietro dovrà misurare tutta la sua incapacità di essere all'altezza, con le proprie forze, della testimonianza richiesta. E perciò, dell'assistenza offerta e della consegna ricevuta da Gesù, a titolo di particolare elezione («non venga meno la tua fede», «confirma i tuoi fratelli»). Vi avrà forse incuriosito, nella citazione iniziale della lettera di Pietro, la determinazione con la quale l'Apostolo insiste sulla spontanea

eleganza della dedizione al ministero ecclesiale. Da svolgere volentieri, «non per forza», e destinati e le funzioni dell'escortazione a pasce il gregge sono indicati con termini che diventeranno specifici (*presbyteros, episkopein*). Intessa però, qui, il fatto che Pietro, scrivendosi come apostolo, testimone privilegiato «delle sofferenze di Cristo», nell'orizzonte di tutte le forme del ministero ecclesiale, insista sull'attaccamento libero e amorevole ad esso: un tratto inconfondibile. Non per forza, ma volentieri. Non per interesse, ma di buon animo. Non spadroneggiando, ma facendosi modelli per il gregge. Nell'insistenza di Pietro su questo intimo legame fra l'istituzione del ministero e lo spirito di agape,

risuona inevitabilmente l'eco del suo ultimo dialogo con il Risorto, così com'è presentato, con toccante figurazione di stile narrativo, nell'epilogo del vangelo di Giovanni. Il tono al tempo stesso confidenziale e solenne della ripetuta richiesta di Gesù («Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?»), sigilla personalmente un'investitura totale («Pasci i miei agnelli»). E chiama all'esplicita imitazione dell'imitazione. Il ministero assegnato consiste essenzialmente nel nutrire e curare il gregge, sull'esempio del supremo Pastore (1 Pt 5, 5). La consegna invece esemplarmente Pietro, come nessun altro. Perciò, proprio a lui fu chiesto - e sempre gli sarà chiesto - di amare il Signore come nessun altro.



Il Papa fu invitato a consacrare l'altare nel nuovo Duomo nella terza domenica di ottobre, festa della Dedicazione della

Cattedrale, che cadeva in quel 1418, il giorno 16. Dopo di lui, a Milano verrà solo Giovanni Paolo II nel 1983 e l'anno dopo

Quando Martino V arrivò su una mula

DI ANNAMARIA BRACCINI

Tre giorni di un Papa a Milano: non solo un evento attesissimo, nel suo profilo ecclesiale, religioso, come pure civile e sociale, ma anche una presenza che, per molti motivi, si può a ragione definire «storica». Anzitutto per i 28 anni che ormai ci separano da quel 1984, quando fu l'oggi beato Giovanni Paolo II a vedere da vicino il Duomo, poi, per la durata della visita di Benedetto XVI dal pomeriggio di venerdì primo giugno alle 17.30 di domenica 3, che come ha detto annunciandola, il cardinale Scola, testimonia il «grande affetto del santo Padre e la sua speciale predilezione per la nostra Chiesa ambrosiana». E, ancora, perché la presenza del Papa in una diocesi italiana è, solitamente, più breve (qualche ora o un giorno). Ma, infine, perché Milano - e qui, appunto si entra nella storia - non ha visto nei secoli molti pontefici «solcare», come si diceva un tempo, le vie della città. Se ne notissime sono, naturalmente, le visite del 1983 e dell'anno successivo di Papa Wojtyła - la prima in occasione del XX Congresso eucaristico nazionale e la seconda per il IV centenario della morte di san Carlo -, non così è per il penultimo Papa che arrivò a Milano. Infatti, pochi sanno che occorre andare indietro nel tempo di secoli: per l'esattezza di oltre mezzo millennio, 566 anni, fino al 1418, quando Ottone Colonna, 206° successore di Pietro, varcò le porte del Duomo di Milano, governato allora da «re» e misterioso Filippo Maria Visconti. Milano, d'altra parte, per Papa Martino era solo la tappa di un lungo e lento viaggio verso Roma, dove arrivò nel settembre 1420, dopo aver lasciato Costanza nel maggio del 1418, alla chiusura del famoso Concilio

lio. Una sorta di «giro d'Italia» (se si può dire così) che vedrà la corte papale toccare Torino, Pavia, appunto Milano, Mantova, Ferrara, Ravenna, Forlì, Firenze. In questo contesto, possiamo forse immaginare che la sosta milanese non fosse stata voluta per una particolare amicizia o vicinanza alla città in quanto tale (ben altro legame era quello del Colonna con il signore di Mantova Gianfrancesco Gonzaga o l'accoglienza che trovò a Firenze), tanto più che l'equilibrato e saggio Martino giunse nel Ducato Visconteo il 12 ottobre 1418, a un mese esatto dalla notte nella quale Filippo si era macchiato dell'infame tortura e decapitazione della moglie Beatrice, accusata a torto di adulterio, solo per liberarsene. E, inoltre, anche il Papa veniva da momenti non facili, dopo essere stato eletto pontefice - proprio il giorno di san Martino del 1417 - da 23 cardinali e 30 delegati al Concilio di Costanza convocato per risolvere lo scisma che aveva visto regnare contemporaneamente addirittura tre Papi. Comunque sia, le cronache narrano dell'ingresso di Martino su una mula bianca, affiancato da Filippo Maria, cui facevano seguito, ben 12 cardinali, magistrati, dignitari, nobili arrivati dall'intero Ducato e, «folla immensa», giunta dal contado. La prima tappa - e non poteva forse essere altrimenti - fu il Duomo, dove il Pontefice sostò in preghiera all'altare dell'antica basilica di santa Maria Maggiore, concedendo «sette anni e sette quarantenni di indulgenza al popolo». E, difatti, la figura di Martino V, per la nostra città, è legata indissolubilmente alla «casa di tutti i milanesi». In ventiquattro ore, secondo Andrea Biglia, o in due giorni, secondo il Corio, dal 14 al 16 ottobre, presente Martino a Milano, per ordine del Duca (con una decisio-



A sinistra, la statua gotico-lombarda datata 1424 di Jacopino da Tradate, che rappresenta Martino V benedice, in assalto nel retrocoro, in difesa del Duomo, accanto all'ingresso della Sacrestia Capitolare. In alto, un'immagine del Papa

ne fulminea, cui non era estranea una certa voglia di stupire il potente rappresentante della famiglia dei Colonna...) si dissolse l'abside e la volta della vecchia basilica, spostando l'altare nel nuovo Duomo. Invitato a consacrare la Mensa eucaristica, cerimonia che equivaleva alla consacrazione del nuovo tempio, fu, come è ovvio, il Papa nella terza domenica di ottobre, festa della Dedicazione della Cattedrale, che cadeva in quel 1418, il giorno 16. A memoria dell'evento e della sua visita rimane la bella statua gotico-lombarda datata 1424 di Jacopino da Tradate, che rappresenta Martino V benedice, infissa nel retrocoro del Duomo, accanto all'ingresso della Sacrestia Capitolare. Mentre sita

accanto alla Sacrestia Aquilone, dalla parte opposta, dunque, del retrocoro, si trova, quella magnifica e modernissima di Paolo VI del Bodini, che da Milano a Roma, andò anche lui, da arcivescovo ambrosiano, divenendo sommo Pontefice. E proprio di Papa Montini si disse che avrebbe fatto visita a Milano, per l'inaugurazione del Seminario di Corso Venezia restaurato, all'inizio degli Anni Settanta, ma che però non accadde per motivi di sicurezza. Così come non tornò mai nell'ammatissima città, un altro ambrosiano di nascita che da successore sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo, fu poi successore di Pietro, Achille Ratti, Pio XI. Davvero, lungo i secoli, *Ubi Petrus, ibi ecclesia mediolanensis*.

il 15 in Cattolica

La teologia del matrimonio

Giovedì 15 marzo, all'Università Cattolica nella Cappella S. Francesco (Largo Gemelli, 1 - Milano), dalle ore 9.45, si terrà un convegno dal titolo «Novità in famiglia? La teologia del matrimonio per una rinnovata idea di famiglia». È organizzata - sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio per la Famiglia e del Pontificio Consiglio della Cultura - dal Circolo «Romano Guardiani» (Meic) e dal Gruppo «Giuseppe Lazzati» (Fuci). Relatori mons. Giuseppe Angelini, don Claudio Doglio (Facoltà Teologica di Milano), Giorgio Campanini (Università di Parma), Andrea Grillo (Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma).

al mercoledì

Film Family a Germignaga

A Germignaga presso il cinema teatro Italia della parrocchia di San Giovanni Battista (via G. Mameli, 20 - tel. 0332.530906; e-mail: cinemateatroitalia@parochiagermignaga.it) è in programma una rassegna di Film Family nei mercoledì di marzo (ore 21.15). I prossimi appuntamenti saranno il 14, il 21 e il 28: in programma «Una separazione» e «Alma», con introduzione da parte di don Valerio Milani, parroco di Voldomino. Serata conclusiva a cura di don Davide Milani, responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano. Ha collaborato con l'organizzazione Marco Salbego.

domenica 18

Visita guidata a Morimondo

In occasione dell'Incontro mondiale delle famiglie, la Fondazione Abbazia Sanctae Mariae de Morimondo e il Museo dell'Abbazia (piazza Municipio, 6 - Morimondo) propongono alcuni pomeriggi aperti alle famiglie. Il primo appuntamento, in prossimità della festa del papà, è per domenica 18 marzo, dalle ore 15.30 alle 17.30. Si tratta di un percorso in due momenti che inizia con una visita guidata che illustra l'educazione e la formazione all'interno di un monastero passando dalla chiesa allo scriptorium, per poi proseguire nel chiostro con dei laboratori su alcuni aspetti della vita della famiglia del medioevo.

dal 16 marzo

Settimo Milanese, proposte alla città

Gli incontri «La Quaresima della città», della Comunità parrocchiale di Santa Maria del Rosaio in Settimo Milanese, preparano a Family 2012. Venerdì 16 marzo, alle ore 21, nella chiesa di Santa Margherita (Settimo), su «Gesù e la sua famiglia», ci sarà una lectio divina di don Paolo Allata, vicario parrocchiale a Milano. Venerdì 23, alle 21, all'oratorio di Seguro, si terrà una conferenza di don Luca Violoni, segretario della fondazione Milano Famiglie 2012, su «Il Vangelo del lavoro». Infine, venerdì 30, alle 21, nel Salone via Don Minzoni, «La gioia della festa», con padre Luigi Tommasini.

venerdì 16

Pontenuovo ricorda Santa Gianna

In preparazione al 50° della morte di Santa Gianna Beretta Molla, la parrocchia di Pontenuovo di Magenta propone la testimonianza di Gianna Emanuela Molla, figlia della Santa Gianna, alle ore 20.45 di venerdì 16 marzo presso la chiesa parrocchiale. Santa Gianna ha vissuto i 7 anni della sua vita coniugale proprio a Pontenuovo, qui ha partorito 3 dei suoi 4 figli, qui essi sono stati battezzati; qui morì al mattino del 28 aprile 1962 e qui si celebrarono i suoi funerali, con grande concorso di popolo. Giovanni Paolo II l'ha canonizzata nel 2004 con il titolo di «Madre di Famiglia».

il 16 a Gerenzano

Figlio miracolato, parlano i genitori

Venerdì 16 marzo, alle ore 21, a Gerenzano presso il Cineteatro di Gerenzano, si terrà un incontro, su tema «Una famiglia, un miracolo», con i coniugi Valter Schilero e Adele Leo, che testimonieranno cosa vuol dire nel quotidiano vivere un miracolo, attraverso la sofferenza del figlio Pietro che ha ricevuto una guarigione miracolosa attraverso le preghiere e le suppliche ai beati Martin, genitori di Santa Teresa di Lisieux. L'evento, in preparazione del VII Incontro mondiale delle famiglie è proposto da Centro culturale S. Pietro e Paolo, Comunione e Liberazione (Gerenzano).

RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA



Monsignor Giuseppe Angelini è docente di Teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. È parroco di San Simpliciano a Milano.

«Onora il padre e la madre», principio dell'ordine morale

DI GIUSEPPE ANGELINI

Un approccio illuminante al tema del rapporto tra lavoro e famiglia è quello che si trova nelle due tavole dei precetti suggeriscono la distinzione e insieme il nesso tra culto e morale, tra festa e lavoro. La famiglia sta in mezzo; il comandamento «onora il padre e la madre» lega tra loro le due tavole. I precetti della prima tavola tengono aperto lo spazio della vita umana a Colui che è all'origine, alla fine, ma in ogni caso oltre. Egli non può essere immaginato, può essere nominato solo con cautela. Se ne ha notizia attraverso la memoria; le sue opere, creazione e redenzione, debbono essere celebrate sospendendo le nostre. Al culmine della prima tavola sta il precetto del

sabato: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno...». La celebrazione del sabato avviene nella casa, come si capisce da ciò che segue: «Non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia» (Es 20,8). Il comandamento è motivato appunto per riferimento alla memoria delle origini: il riposo del Creatore (Gen 20,1) oppure l'esodo (Dt 5,15). I precetti della seconda tavola si riferiscono alla morale, ai rapporti pratici tra i fratelli dunque. Il primo rapporto menzionato è non a caso quello con il padre e la madre. Esso è l'unico formulato in forma positiva e non come divieto; ed è l'unico della seconda tavola che abbia una motivazione. In tal caso essa è riferita al futuro: «perché si

prolungino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio». Le due caratteristiche comuni - formulazione positiva e motivazione - fanno di questi due comandamenti una chiave di volta, che lega i due archi del decalogo. Al quarto comandamento il Catechismo della Chiesa cattolica (n. 2197) riconosce un rilievo architettonico per rapporto a tutta la legge morale: esso «apre la seconda tavola della Legge», e in tal modo «indica l'ordine della carità». Alla radice di ogni comandamento è l'autorità di Dio, che si rende manifesta originariamente attraverso l'onore dei genitori. Il comandamento è formulato per il figlio adulto; il bambino non ha bisogno di comandamenti per onorare il padre e la madre; lo fa in

maniera del tutto spontanea. A misura in cui cresce, si fa indipendente, ma la loro presenza continua ad esprimere ai suoi occhi un messaggio impegnativo. Viva è per lui la tentazione di rimuovere la loro presenza. Appunto a tale tentazione il comandamento si oppone. Onorare il padre e la madre vuol dire riconoscere in essi i testimoni della voce arcana, che fin dall'origine chiama la nostra vita. La tentazione di rimuovere la presenza dei genitori, testimoni troppo impegnativi, sulla vita di ogni giorno è di sempre. Trova però negli stili di vita odierna opportunità più facili per realizzarsi. Gli adolescenti crescono a confronto con i pari e nei genitori cercano soltanto sostegno, economico e affettivo. Sempre più esili sono le risorse di

colui i genitori dispongono per articolare in termini plausibili la loro autorità. I figli addottano spesso nei confronti dei genitori una mimica «fraternità» simile a quella che usano con i coetanei. E i genitori si arrendono. Il ritorno di Dio nel tempo ferale è legato all'onore reso ai genitori. Le norme della vita sociale possono perdere ogni unico riferimento a Colui che sta al principio; sono semplici regole di convivenza, di correttezza e rispetto; sanciscono la sostanziale estraneità dei soci. Soltanto l'onore reso ai genitori può conferire alle norme il profilo alto di comandamenti di Dio. La marginalità sociale dei genitori sancisce la secolarizzazione civile, e la secolarizzazione cancella, oltre che il rimando a Dio, anche quello all'io.